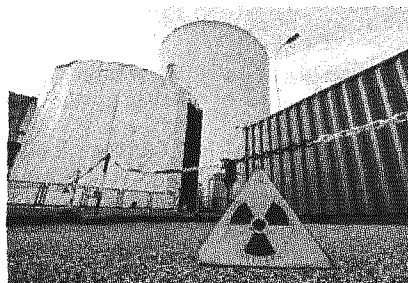


[L'INCHIESTA]

La montagna di euro che seppellirà le scorie

Luca Iezzi

Il primo premio per il concorso meno ambito d'Italia è di 1,5 miliardi di euro. Una manna per le casse di uno qualsiasi degli 8000 comuni italiani, tutti potenziali concorrenti. Anche se sulla presenza di solo uno o due candidati al-



la scadenza di giugno prossimo in pochi si sentono di scommettere. In palio c'è la realizzazione del Deposito nazionale delle scorie nucleari, un obbligo nei confronti dell'Europa (ce ne sono trenta di cui una decina in costruzione) e nei confronti dei cittadini presenti e futuri.

segue alle pagine 8 e 9

Nucleare: 1,5 miliardi in palio così Renzi vuole vincere la scommessa sulle scorie

IL GOVERNO, 12 ANNI DOPO IL MALDESTRO TENTATIVO DI SCANZANO JONICO, PUNTA A TROVARE UN COMUNE DISPOSTO A OSPITARE LA STRUTTURA PROTETTA E UN CENTRO DI RICERCA. SENZA TOCCARE LA SPESA PUBBLICA PERCHÉ IL COSTO FINISCE IN BOLLETTA

Luca Iezzi

Segue dalla prima

Nel deposito si concentreranno, per meglio controllarli, tutti i rifiuti radioattivi. In Italia sono già 90 mila metri cubi, sparsi da Nord a Sud, non solo nelle 23 installazioni nucleari (vecchie centrali, impianti di produzione del combustibile e impianti di ricerca), ma anche centinaia di altri siti. Si utilizzano e si stoccano materiali radioattivi negli ospedali e nell'industria con i primi a fare la parte del leone: rappresentano già il 40% del totale e crescono di 500 metri cubi l'anno.

Finora ogni tentativo di trovare una sistemazione è fallito: la materia è anche "politicamente radioattiva". Fu un disastro la scorciatoia di imporre la nascita di un deposito a Scanzano Jonico per decreto nel 2003, con l'attuale legge il problema si è trascinato da un governo all'altro e il referendum sul nucleare del 2011 ha avuto come effetto collaterale di mandare nel dimenticatoio quella che è di fatto un'emergenza.

Il governo Renzi scommette di aver trovato la formula giusta: tempi certi, concertazione dal basso e, appunto, una montagna di denaro. Il treno è partito a inizio dell'anno: la Sogin, la società al 100% del Tesoro che sta smontando le centrali e costruirà il deposito, ha consegnato una prima cartina all'Ispra (Istituto nazionale per la protezione ambientale) in cui sono escluse le zone inadatte. I tecnici ambientali la stanno studiando per verificarne il rispetto dei criteri da loro stessi imposti alla Sogin, finiranno a marzo, poi ministero dell'Ambiente e dello Sviluppo Economico

avranno un altro mese per il nulla osta. Ad aprile la Carta delle Aree Potenzialmente Idonee (Cnapi) sarà finalmente pubblicata, ma chi ha avuto modo di vederla racconta che è estremamente "ampia" quasi tutte le regioni sono coinvolte, nonostante i criteri siano molto dettagliati: escluse zone sismiche, con instabilità geologica o idrogeologica. Il deposito dovrà essere lontano da falde acquifere, risorse naturali già sfruttate o di prevedibile sfruttamento (miniere e giacimenti di gas e petrolio), da fiumi, dighe, almeno 10 chilometri dalle coste e non troppo vicino a centri abitati. Inoltre serve una distanza di almeno un chilometro da autostrade, statali, dalle ferrovie, deve essere sotto i 700 metri di altezza e lontano da pendenze con media maggiore del 10%.

È bastato l'annuncio dell'esistenza della carta per far partire il fuoco di fila dei movimenti per il no: in Sardegna c'è già un comitato regionale, contrari preventivamente Salento, Basilicata e Sicilia. L'esperienza di Scanzano Jo-

nico sta facendo crescere la convinzione che "il prescelto" sarà nel Mezzogiorno. Ipotesi che i tecnici escludono: non c'è nessun prescelto. Resta da risalire la china ripidissima dell'accettazione popolare, la Sogin sta affrontando con una campagna informativa partita in questi giorni sul portale futuro sicuro.info ed una serie di annunci Internet su oltre 10 mila siti.

Aggiugno si terrà un grande Seminario Nazionale dove Sogin presenterà il progetto che ha già nel cassetto da qualche tempo: un'infrastruttura di superficie (non un deposito interrato come si ipotizzò a Scanzano) integrato con un Parco Tecnologico, cioè un centro di ricerca dove svolgere attività nel campo del decommissioning, della gestione dei rifiuti radioattivi e dello sviluppo sostenibile. La costruzione del deposito vera e propria costerà 650 milioni di euro, 700 milioni sono stimati necessari per le infrastrutture interne ed esterne e 150 milioni per la realizzazione del centro di ricerca.

La ricaduta occupazionale sarà di 1500 posti nei 4 anni di costruzione e 700 fissi per il funzionamento della struttura.

Proprio il Seminario Nazionale dovrebbe essere l'occasione per l'arrivo dei primi candidati: la legge permette che i sindaci, o gruppi di sindaci, possano presentare delle manifestazioni d'interesse non vincolanti. Infatti la manifestazione d'interesse è il biglietto d'entrata per la fase di consultazione pubblica di 90 giorni in cui tutti gli interessati potranno chiedere chiarimenti, cambi, varianti al progetto, ulteriori compensazioni. A fine anno la Cnapi, perderà la "P" di "potenzialmente" e nella Cnai ci sarà già il nome della località finale.

Il denaro, una volta tanto, non è un problema perché non legato alle finanze pubbliche, ma alle bollette della luce. Ci sono due componenti della tariffa elettrica (A2 e Mct) che finanziano la "chiusura del ciclo nucleare" nazionale. La prima va a Sogin per i lavori di decommissioning e la seconda ai comuni (Anguillara Sabazia, Bosco Marengo, Caorso, Caserta, Latina, Piacenza, Rotondella, Sessa Aurunca, Trino Vercellese, Vercelli) che ospitano una struttura atomica. Un canale talmente generoso che non solo ha permesso alle passate gestioni di Sogin di segnalarsi per numerosi sprechi, ma anche le compensazioni agli enti locali sono state più volte tagliate. Tremonti girò alle casse dello Stato 120-140 milioni l'anno senza più distribuirli a nessuno, una tassa occulta sul nucleare inesistente.

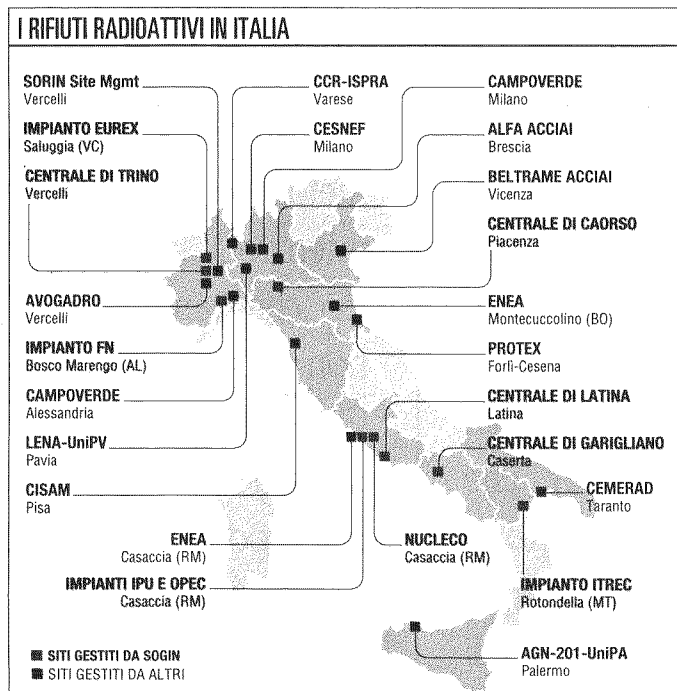
In un decennio, con il progressivo smantellamento delle centrali la legge prevede che i soldi della bolletta destinati ai Comuni nucleari e alle attività di Sogin si spostino progressivamente al territorio che accetterà il deposito garantendo una rendita certa già ora stimabile in 150 milioni l'anno. Non una riparazione per un danno presente e futuro, spiegano dal governo, ma "l'affitto" necessario per l'occupazione irrevocabile di una località che, come succede in altre parti d'Europa, diventa il perno del sistema nucleare. Il deposito è pensato per funzionare 300 anni: lasso di tempo in cui abitualmente i rifiuti radioattivi ad attività medio-bassa esauriscono i loro effetti. Le scorie verranno trattate, condizionate e stoccate in fusti di metallo collocati all'interno di contenitori di cemento. A loro volta i contenitori saranno chiusi e sigillati in celle impermeabili. Celle che verranno ricoperte di argilla,

creando collinette artificiali. Il tutto per evitare ogni contatto con l'esterno o infiltrazione. In più il parco tecnologico dovrebbe far convergere le numerose aziende che seguono il nucleare, solo in Italia sono 250 quelle che lavorano con Sogin.

Se non si troverà una casa definitiva lo smantellamento delle centrali e l'Europa non permettono scappatoie: ogni paese deve trovare sul proprio territorio la soluzione dei rifiuti a media e bassa radioattività (si tratta di materiali esposti alla radioattività e macerie delle vecchie centrali). Le stesse associazioni ambientaliste riconoscono la necessità di una soluzione che migliori soprattutto il controllo su questi materiali ed eviti ogni traffico, specie verso i Paesi dell'Est.

Discorso a parte va fatto per i 15 mila metri cubi più radioattivi, il vero "rifiuto" il prodotto di scarto della fissione che contiene elementi mortali, come il plutonio, e con una vita di millenni. Per "l'alta attività" una soluzione definitiva non esiste: il combustibile delle centrali italiane è stato spedito in Francia e Inghilterra per trattamenti che ne riducono le emissioni, ma i contratti in essere prevedono il ritorno progressivo dal 2018 in poi. Ancora Bruxelles da tempo sta considerando l'ipotesi di una soluzione geologica europea, ma i tempi sono lunghissimi e le ipotesi fumose. Anche in questo caso ci sarà un deposito per contenerli e un centro di ricerca in grado di trattarle e studiarle, o dovranno rimanere dove sono, ma presumibilmente a prezzi altissimi e a quel punto gran parte della manna rifiutata dai comuni italiani si trasferirà dalle bollette direttamente all'estero.

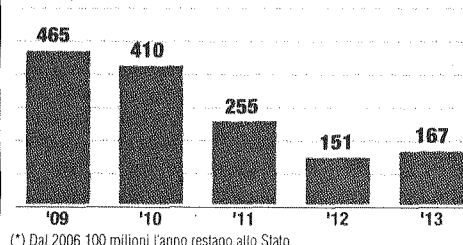
© RIPRODUZIONE RISERVATA



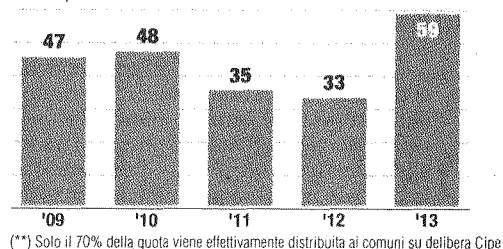
IL NUCLEARE IN BOLLETTA

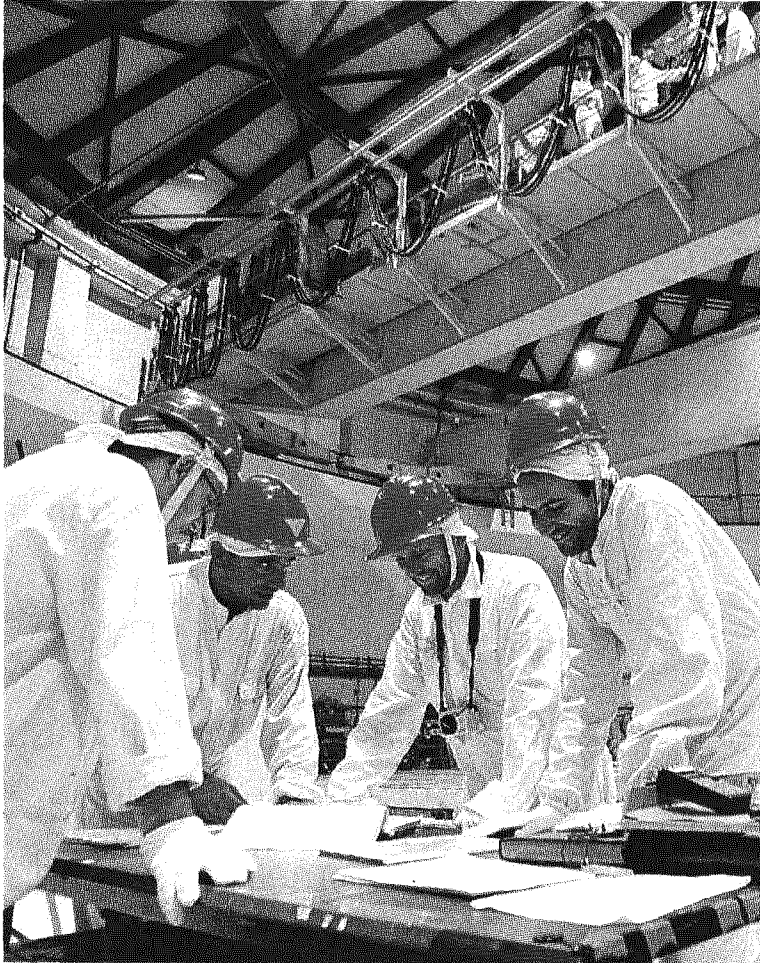
In milioni di euro

■ **Il decommissioning delle vecchie centrali**
Componente A2*



■ **Le compensazioni ai comuni nucleari**
Componente Mct**





Nella cartina qui a fianco, la mappa dei siti che ospitano oggi rifiuti nucleari. Sono ex centrali nucleari ma anche centri di ricerca e aziende

Qui sopra, operai al lavoro in una fase della dismissione delle vecchie centrali nucleari. L'attività è affidata alla **Sogin**, una controllata al 100% dal Tesoro a cui va in questa fase la maggior quota dei costi stanziati per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi



1



2



3

Qui sopra, il ministro dell'Ambiente **Gian Luca Galletti** (1); l'ad di Sogin **Riccardo Casale** (2); **Piero Fassino** (3), sindaco di Torino e presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani

